



Il "Buon Consiglio"

Parrocchia S. Maria del Buon Consiglio - Ravagnese - RC

Anno 5 Numero 2 Stampa in proprio - Febbraio 2009



All'interno

31ª giornata nazionale per la vita

2



Combattere la povertà ...

3

L'identità della nostra popolazione

4



Un paese da migliorare, ...

5

Eluana, e se finisse diversamente?

6-7

In preghiera con Santa Rita

8

Brevi... dalla nostra comunità

9-10

Così va il mondo

In questi giorni trascorsi abbiamo visto e ascoltato dai mass-media una serie di notizie su avvenimenti positivi e naturalmente anche di molto negativi, che ci hanno fatto da una parte rallegrare e al contrario, dall'altra indignare e rattristare. Mi riferisco, per esempio, alla elezione del Presidente degli Stati Uniti Obama, il primo di colore ad arrivare al più alto gradino di quella nazione. Un evento davvero epocale, frutto di secoli di lotte e di passione civile ad opera di uomini e donne che hanno dato la vita per i loro diritti, cito fra tutti Martin Luter King, martire del popolo nero americano.

Questa elezione è stata sicuramente un motivo in più per sperare in un mondo socialmente più giusto ed equanime.

Spiacevoli, invece, le cose accadute in "casa nostra", nella nostra Italia e nel Meridione in particolare: Lampedusa è di certo un emblema. Il tenore di vita dei clandestini "ospiti" nelle apposite strutture per poco non ha assomigliato a quello di qualche lagher di infelice memoria e il metodo di risoluzione del "problema" rasenta, a mio avviso, i connotati del razzismo.

Non parliamo della vergognosa situazione in cui si sono trovati migliaia di lavoratori extracomunitari a Rosarno nell'ex-cartiera adibita ad "albergo", forse le favelas brasi-

*liane hanno qual-
che "stella" in più. Ahimé, non mi sono certo rattristato più di tanto per la mancanza di idee e di capacità di risoluzione dei nostri governanti o dei vari responsabili tecnici delle nostre deficitarie amministrazioni, quanto piuttosto - e dovevamo ben ricordarcelo che molti dei nostri nonni o dei nostri pro-zii sono stati stranieri in molti stati dell'America e dell'Europa - alla mancanza di sensibilità umana e direi anche cristiana, e questo dal punto di vista dell'aiuto concreto, che sicuramente non è la nostra consuetudine, né il nostro modo ordinario di agire. Infatti noi, e noi meridionali, siamo sensibili ed attenti di fronte alla sofferenza e al bisogno e allora perché non c'è stata una mobilitazione popolare, perché le varie associazioni disseminate nel nostro territorio hanno passivamente guardato o solo tiepidamente protestato? Forse anche noi stiamo diventando intolleranti e tutta questa gente comincia a darci fastidio? Forse anche noi vogliamo ragionare con i luoghi comuni che dicono che tutti gli zingari sono ladri e tutti gli albanesi sono delinquenti e tutti i rumeni sono aggressivi e tutti i neri puzzano? Dio ci conceda di avere un cuore aperto all'amore, alla giustizia e alla pace!*



Il neopresidente degli USA



Un'immagine del CPA di Lampedusa

don Pasqualino

31ª giornata nazionale per la vita

La forza della vita nella sofferenza

La vita umana è sempre e comunque un "bene inviolabile e indisponibile". E' quanto ribadisce il consiglio Permanente della CEI per la Giornata Nazionale per la Vita dal titolo "*La forza della vita nella sofferenza*", che viene celebrata il primo febbraio del 2009; in occasione della pubblicazione del messaggio, i vescovi italiani, hanno ribadito le posizioni cattoliche circa l'aborto e l'eutanasia.

"Rispondere - secondo i Vescovi - a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia" vuol dire dare "risposte false".

"*La vita umana - si legge nel messaggio del Consiglio episcopale permanente, diffuso - è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione*".

Al contrario, per la Chiesa italiana, "la strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie - anche le più difficili - e a non abbandonare mai la speranza". Se da sempre la sofferenza accompagna il cammino dell'uomo, diversi sono gli atteggiamenti e le soluzioni. "C'è chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia".

Sono aborto ed eutanasia la vera risposta alla sofferenza? Non sono, piuttosto, un mancato confronto con la realtà delle cose, una sorta di "cortocircuito" della ragione?

La Chiesa invita a dare fiducia alla ragione, perché essa può giungere alla verità delle cose e alle norme del comportamento umano. La ragione umana è capace di mete alte perché aiuta a comprendere come in Cristo, che mediante l'incarnazione si è unito ad ogni uomo, si trovi la vera risposta circa il senso del nascere e del morire, del vivere, del soffrire. "Ma la scienza - spiega il Santo Padre - non è in grado di elaborare principi etici; essa può solo accoglierli in sé e riconoscerli come necessari per debellare le sue eventuali patologie". Davanti al progresso scientifico e alle sue applicazioni al vivere e al morire dell'uomo

occorre "mantenere vigile il senso di responsabilità che la ragione e la fede possiedono nei confronti della scienza, perché permanga nel solco del suo servizio all'uomo". Una simile ragione, e una fede capace di offrire risposte credibili ai problemi odierni, insieme possono illuminare meglio il dramma dell'aborto e dell'eutanasia. Infatti ragione e fede smascherano come falsa la posizione di chi ritiene queste scelte un segno di civiltà. Le risposte alla sofferenza stanno altrove. Lo indicano con chiarezza i vescovi italiani, facendo riferimento al valore della solidarietà umana: "*Chi soffre non va mai lasciato solo*". Infatti la vicinanza, la condivisione, la compagnia, l'affetto sincero "possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza". Esattamente il contrario di quanto propone chi offre aborto ed eutanasia: togliere di mezzo una vita è l'esito finale di una cultura antisolidaristica. La sofferenza non si affronta con la paura, ma con la virtù della fortezza, indicano i vescovi italiani. La virtù di "chi non si abbandona allo sconforto" e di chi non abbandona allo sconforto.

"*La vita - proseguono i vescovi - è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi*". In ogni caso, "la sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile", ricordano i vescovi italiani, secondo i quali "chi soffre non va mai lasciato solo", poiché "l'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza".

Oltre al tema dell'eutanasia è anche quello dell'aborto ad essere toccato da questa lettera.

Per i vescovi italiani, "al dolore non si risponde con altro dolore", ed anche come alternativa all'aborto "esistono soluzioni positive e aperte

alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico".

"*La via della sofferenza - si legge ancora nel messaggio - si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi*".

"È un cammino impegnativo", ammette la Chiesa italiana, ma "quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della fortezza", che "è la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia". In una parola, la via della croce scelta da Cristo, che "ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita".

Di qui l'incoraggiamento alle coppie che scoprono "*di non poter coronare la grande aspirazione a generare figli*" e l'invito a considerare altre forme di paternità e maternità come l'adozione e l'affidamento. L'attenzione dei vescovi, quest'anno, ricade non solo sui figli definiti "una grande ricchezza per ogni Paese", ma anche sugli anziani, che rappresentano la "memoria e le radici" di un popolo e sugli ammalati che vanno curati con amore. Di qui l'appello della Chiesa italiana "ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia". Il Messaggio si conclude con un ringraziamento a tutti coloro - sacerdoti, religiosi, educatori, genitori, medici, volontari - che dal momento della nascita, durante la crescita e quando giunge la sofferenza, "*scelgono liberamente di servire la vita*".

Annalisa Morello

Combattere la povertà... costruire la pace!!!

Gennaio, mese della pace, per tutta l'ACR è il mese dedicato alla riflessione e alla preghiera per la pace. La festa della pace si presenta come occasione unica e preziosa per far scoprire ai ragazzi la bellezza di mettere in relazione i propri desideri con quelli degli altri, di riuscire a fare delle scelte che seppur piccole, hanno significati speciali e si inseriscono in una logica più grande, che è quella del "bene comune"!

A guidare il mese della pace è stato il messaggio del Santo Padre per la 42° Giornata Mondiale della Pace del 1° Gennaio 2009 che, già nel suo titolo "Combattere la povertà, costruire la pace", mette in evidenza quanto siano legate la dimensione della povertà, della fame con il bisogno di lavorare per la pace!

Il tema scelto da Benedetto XVI conferma che la lotta alla fame e alla sicurezza alimentare resta, in questo inizio millennio, la questione prioritaria. È questo il cuore stesso della convivenza mondiale, con le sue mutate condizioni di interdipendenza tra i popoli, con le sue impellenti necessità di autentica giustizia e con le sue esigenze di nuovi strumenti politici ed istituzionali.

Proprio per questo l'ACR in collaborazione con altro mercato ha deciso di far entrare i ragazzi, attraverso le varie atti-



Un gruppo di ragazzi dell'ACR

vità che hanno caratterizzato il mese di Gennaio, nel mondo del commercio equo-solidale. CTM altro mercato è un consorzio formato da 130 cooperative che promuovono e diffondono il commercio equo e solidale attraverso la gestione di 350 negozi chiamati "Botteghe del mondo", diffuse in tutta Italia. CTM altro mercato collabora con 150 organizzazioni di artigiani e contadini in 40 paesi di Africa, America latina e Asia, garantendo l'importazione dei prodotti a prezzi equi per valorizzare i costi reali di lavorazione e permettere una retribuzione dignitosa del lavoro.

Nelle Botteghe del mondo si possono trovare diversi prodotti: cibi e bevande da tutto il mondo, frutta tropicale, tanti oggetti artigianali provenienti da tutti i continenti e anche vestiti in cotone biologico.

A Reggio è presente un negozio di CTM altro mercato in via Monsolini 12° "Bottega Sud".

Ma cos'è il commercio equo e solidale?

Il commercio equo e solidale è una partnership economica ba-

sata sul dialogo, la trasparenza e il rispetto, che mira a una maggiore equità tra nord e sud del mondo attraverso il commercio internazionale. Il commercio equo contribuisce a uno sviluppo sostenibile attraverso l'offerta di migliori condizioni economiche e la difesa dei diritti dei produttori marginalizzati dal mercato e dei lavoratori, specialmente nel sud del mondo. Il commercio equo e solidale ha come obiettivi principali:

- Creare opportunità per i produttori economicamente svantaggiati;
- Trasparenza e responsabilità;
- Tutela dell'ambiente;
- Prezzo equo e prefinanziamento;
- Pari opportunità.

I semplici gesti quotidiani possono portare ad un nuovo modo di pensare e di "fare" la PACE, un mondo che "comprenda" l'altro, lo aiuti e lo sostenga!

Anna Maria Costantino



L'identità della nostra popolazione

Porre l'accento sul concetto di "quartiere" non significa ragionare solo intorno all'identità dei luoghi ma anche relativamente all'aspetto sociale e alla definizione dell'identità dei residenti, nella considerazione che per essi tale ambito rappresenta il luogo della memoria, dei legami sociali, dei percorsi quotidiani, del reperimento dei beni e dei servizi.

Quando si parla di un "quartiere" si tende a riconoscere una storia, una comunità fatta di famiglie, di uomini e donne che con il loro vivere quotidiano danno vita ad una micro-città a misura d'uomo, in cui riconoscersi in un'identità collettiva. Un'isola all'interno di una più grande città, dove esistono anche certamente problemi e contraddizioni, dove il senso di comunità è straordinariamente forte.

Come la geografia sociale di una città, anche il quartiere generalmente si presenta distinto in aree caratterizzate dalla presenza di un nucleo centrale, facile da raggiungere e riferimento di opportunità e servizi, e man mano che ci si allontana da esso, da aree caratterizzate da un più marcato accento residenziale. Consultando su web la nota enciclopedia "wikipedia" alla voce "Quartieri di Reggio Calabria" emerge che Ravagnese è uno dei 33 quartieri della nostra città, formato dai rioni Aeroporto, San Gregorio, Croce Valanidi, Oliveto, Rosario Valanidi, Trunca,

Santa Venere e appartenente alla XIII circoscrizione comunale. Consultando il sito del Comune di Reggio Calabria si scopre che Ravagnese corrisponde alla XIII circoscrizione costituita dal territorio della delegazione Municipale che si sviluppa su di una striscia di terra che si estende a sud della città, dal mare fino alle pendici dell'Aspromonte, e nel cui ambito emergono delle aree geografiche che si propongono come dei micromondi.

La struttura fisica e sociale della XIII circoscrizione, in cui trovano ubicazione due porte d'ingresso alla città, l'Aeroporto, per la via aerea, e la s.s. 106, per il lato terrestre posto a sud, oltre ad un'area industriale, quella di San Gregorio, conferisce al "quartiere", in continua espansione e caratterizzato da un traffico notevole di attraversamento, un'identità mutevole. E ciò influenzando il principio secondo il quale abitare il quartiere dovrebbe contribuire alla definizione degli stili di vita dei residenti, che nel nostro "quartiere" si presentano eterogenei per sesso, classi di età e provenienza.

Riportando una fonte statistica, la popolazione residente al 31 dicembre 2007 era pari a 16.821 unità suddivise nelle seguenti fasce:

Come si può notare Ravagnese è un quartiere con una forte presenza giovanile. Secondo i

Età	Femmine	Maschi	Totale
0 - 17 anni	1880	1829	3709
18 - 24 anni	791	835	1626
25 - 34 anni	1319	1261	2580
35 - 44 anni	1400	1377	2777
45 - 54 anni	1194	1099	2293
55 - 64 anni	809	886	1695
> 64 anni	1156	985	2141
Totali	8549	8272	16821

dati statistici diffusi dagli uffici comunali, è tra i quartieri più giovani della città: la sua popolazione si classifica al secondo posto per età media più bassa. Mentre gli over 65 costituiscono l'11,9% della popolazione, a differenza della media comunale che è abbastanza superiore (17,27%). Elevata è anche la presenza della quota di popolazione adulta in età lavorativa che contribuisce a caratterizzarla di un elevato dinamismo.

Per quanto riguarda i diversi luoghi di origine dei residenti, le ondate migratorie degli ultimi anni hanno incrementato la presenza della popolazione straniera. Dei 16.821 abitanti 429 sono immigrati stranieri, corrispondenti al 2,5% della popolazione.

Sul territorio gli stranieri non hanno una distribuzione uniforme e registrano una presenza in percentuale differente in relazione ai Paesi di provenienza. La comunità straniera numericamente più rilevante è quella del Marocco cui seguono-

continua a pag. 5

continua da pag. 4

no quella della Romania, della Polonia e dell'Ucraina. Presenti sul territorio, anche se in numero minore, sono gli immigrati dell'Albania, delle Filippine, della Moldavia, della Nigeria, della Tunisia e dell'Algeria.

Tornando all'identità mutevole del quartiere è significativo far rilevare come a ciò contribuisce anche l'incrocio di differenti nazionalità, nella considerazione

che tale evento determina diverse modalità di aggregazione rispetto al passato e per il fatto che ogni comunità straniera si sente portatrice di un'identità che comunque ed inevitabilmente risentirà nel tempo delle influenze esercitate dal contesto sociale in cui vive. Forse Ravagnese non rappresenta pienamente, soprattutto per la struttura del proprio territorio, un modello urbanistico di quartiere, ma

proprio grazie alla sua identità mutevole potrebbe ottenere un arricchimento culturale e dotarsi di un maggior dinamismo produttivo, fuggendo alle limitazioni che deriverebbero mantenendo un'identità immutabile.

Giovanni Cristiano

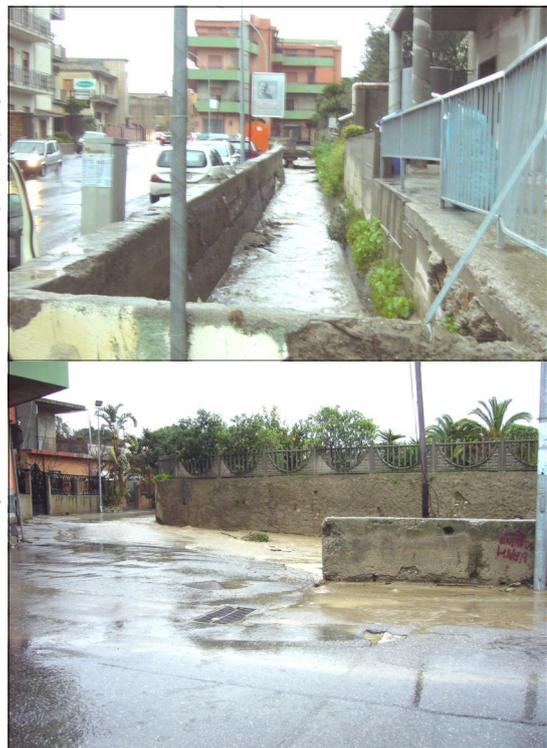
Un paese da migliorare, una strada da cambiare

Anno nuovo vita nuova. Ma è sempre così, o alcuni usi e consuetudini siamo destinati a portarli con noi nel tempo? In questi giorni vi sarete accorti delle abbondanti piogge che hanno colpito il nostro territorio. Beh, direte voi, siamo in inverno quindi è normale. Ma la normalità finisce quando una strada si trasforma in un fiume in piena creando caos e panico. Questo è il caso della strada principale di Ravagnese. **LA NOSTRA STRADA.** Abbiamo dovuto far fronte a grandi disagi come il rimanere bloccati dentro la macchina per ore prima di arrivare a casa, casa che magari distava da noi solo qualche metro. Ma il disagio maggiore è stato rilevato da alcuni nostri commercianti i cui danni hanno avuto un importo pari ad un anno di duro lavoro. Ma come possiamo fare per risolvere il tutto? Forse servirebbe un maggiore aiuto dalle autorità

comunali, ma non solo. Ci vuole anche un aiuto maggiore da parte nostra. Iniziando ad essere più civili, evitando di gettare nelle vie più buie, oggetti (anche massicci) non più utilizzabili che, successivamente, andranno a finire sulle nostre strade. Non è carino per chi guida, evitare, oltre le gravose fosse, anche i nostri scaldabagni, frigoriferi, armadi e così via. **Gesto, che ricordo, è reato. Esistono enti delegati per lo smaltimento dei grossi rifiuti.** Quindi, armiamoci di buoni propositi e cerchiamo di fare di Ravagnese, uno dei quartieri più civili, ma soprattutto chiediamo alle autorità competenti un maggiore aiuto. Vorrei chiudere l'articolo dedicando un pensiero ai nostri due coregionali morti a causa dell'instabilità

strutturale della nostra autostrada, la Salerno-Reggio Calabria, augurandomi che tutto questo un giorno non accadrà più, e che le piogge non siano fonti di panico urbano, ma alimentazione per le nostre terre coltivate.

Anna Messineo



Uno dei punti cruciali che provoca disagi nella nostra strada

Eluana, e se finisse diversamente?

La storia di Salvatore Crisafulli, uscito dal coma dopo quasi due anni.

Fiumi d'inchiostro sono stati versati negli ultimi giorni sul caso di Eluana Englaro. Il suo trasferimento presso una clinica di Udine è stato l'anticamera alla "legalizzazione" dell'eutanasia in Italia. Autorevoli esponenti del Vaticano hanno parlato di «momento molto grave e triste per il nostro Paese che vede uno scioglimento, speriamo in maniera non irreversibile, verso una deriva eutanasia». Probabilmente sfiancati dal sentire pareri che

giungono anche dal mondo politico (spesse volte ignorante in materia e motivato solo da indifferenza di comodo) ci siamo chiesti quale fosse il modo migliore di riflettere su un tema così delicato. Ed abbiamo scelto di raccontare una storia vera. Una di quelle testimonianze che possono contribuire a far comprendere quanto inimmaginabile possa essere il progetto di Dio agli occhi degli uomini. Si dice spesso che la medicina non sia una

scienza esatta. Ebbene, questa incredibile storia (finita su tutti i giornali del mondo) esplica semplicemente ma in modo estremamente efficace, cosa potrebbe voler dire "eutanasia". Sono i familiari di Salvatore a raccontarla.

«Catania, 11 settembre 2003:

Salvatore Crisafulli, 38 anni appena compiuti, padre di 4 figli, a bordo delle sua vespa in compagnia del figlio tredicenne si stava recando a lavoro presso la Asl di Catania dove prestava servizio; dopo aver effettuato circa 2 km, vengono travolti da un furgone gelati che taglia nettamente la strada, causando un disastro. Salvatore non ha potuto evitare l'impatto, andando a sbattere violentemente facendo un salto di oltre 5 metri, con conseguenti lesioni cerebrali gravissime e diverse fratture in varie parti del corpo. Salvatore venne trasferito presso l'Ospedale Garibaldi; le condizioni si presentavano gravissime. Viene sottoposto a Tac cranio e a diversi Raggi x, i risultati evidenziano gravissime lesioni alla corteccia cerebrale, ed avendo un ematoma epidurale viene sottoposto ad intervento chirurgico. Dopo l'operazione, Salvatore viene trasferito in Rianimazione, rimanendovi ben 53 giorni.

Dopo essersi stabilizzato, Salvatore viene sottoposto a un altro intervento chirurgico, al femore sinistro, e ingessato il braccio sinistro: a distanza di 20 giorni dal sinistro, Salvatore apre spontaneamente l'occhio destro. Nel frattempo veniva effettuata anche la Tracheotomia. Questa la diagnosi di dimissione ov-

continua a pag. 7



continua da pag. 6

vero di trasferimento: **Diagnosi Coma di 4 grado severo ed acuto, paziente non contattabile.**

Il 29 Ottobre Salvatore viene trasferito, con elicottero del 118 presso il Centro studi Neurolesi di Messina. viene subito portato in Rianimazione dove vi rimane per oltre 2 mesi. La **parte più atroce** è stato possibile constatare, era quella che Salvatore veniva sempre lasciato solo, per tantissime ore, lo trovavamo sempre disteso supino, aveva sempre catarri che fuoriuscivano dalla cannula della tracheotomia, la testa era sempre girata verso sinistra, con cui gli procurò anche una lesione (piaga) nell'orecchio sinistro, il predetto veniva sempre trovato con le feci addosso.

Questa la diagnosi finale: **Stato vegetativo post-traumatico.**

Salvatore, dopo il Centro di Messina, fu ricoverato presso l'ARKA, che si occupa della cura di piaghe, e vi rimase circa un mese, **dal 21 gennaio al 28 febbraio 2004**, sempre in attesa di trovare un centro per paraplegici nel nord Italia. Di questo si occupò il fratello Pietro, rientrato in Toscana.

28 Febbraio 2004, volo Catania - Bologna, definito da noi familiari della speranza.

Salvatore viene portato in Ambulanza a casa di Pietro, circondato dall'affetto di tutti i suoi cari, e soprattutto della madre. Viene attivato il servizio infermieristico domiciliare, nominato un medico curante, attivato il servizio di riabilitazione domiciliare, concesso dall'Asl di Pistoia per 2 volte la settimana, prescritto un materasso antidecupito, che però dovevamo pagare noi familiari, 21 euro al giorno.

E' il fratello Pietro in partico-

lare che a questo punto, non avendo ancora risolto la grave situazione, si rivolge ai quotidiani regionali, alle tv private e nazionali,

Viene individuato un Ospedale in Austria, a Innsbruck. Questa la diagnosi: Syndrom Apallisches (Sindrome Apallica), equivalente in termini più moderni a Stato Vegetativo Permanente, non vi sono possibilità di ripresa, i danni sono irreparabili, e dunque irreversibili, e probabilmente fra 3-4 anni muore per insufficienza respiratoria... **Il mondo ci è crollato addosso.**

Il 5 Aprile la dottoressa Cecilia Morosini di Milano dopo una duratura ed intensa visita attesta con certezza che Salvatore si presentava sveglio ed attento e che addirittura potrebbe anche migliorare notevolmente. Stilando una chiara relazione clinica ed indicava un trattamento intensivo riabilitativo, che purtroppo costava una cifra sbalorditiva.

Il 25 Aprile, viene spiegato alla famiglia di Salvatore Crisafulli, (in particolare dal Ministero della Salute) che i metodi e la tecnica riabilitativa intensiva indicata dalla dott. Cecilia Morosini non è riconosciuta dalla Sanità e dalla scienza Medica. **(Ma non era così).**

Appena due giorni dopo ed esattamente in data 27 Aprile, Pietro Crisafulli lancia l'ultimo suo disperato e drammatico appello alle istituzioni "Se entro il 5 Maggio non si troverà una soluzione per Salvatore staccherò la spina che lo tiene in vita"

La notizia in pochi secondi fece il giro di tutta Italia.

Il 5 Maggio 2005 Salvatore Crisafulli venne ricoverato all'ospedale San Donato di Arezzo, dove inizia una vera

cura riabilitativa, oltre due mesi di terapia intensiva, poi l'uscita dal coma, viene accertato senza ombra di dubbio che Salvatore Crisafulli è cosciente. Viene dimesso in data **16 Luglio** la diagnosi di Sindrome parzialmente assimilabile alla Locked.in certifica la sua totale capacità di capire. Alla dimissione viene prescritto un Comunicatore a scansione. Il 19 luglio con un volo, il ritorno a Catania nella casa della mamma, dove viene seguito costantemente. Incomincia una ripresa comunicativa difficoltosa, ma Salvatore con grande difficoltà giorno dopo giorno, inizia a raccontare e a ricordare momenti allucinanti della sua agonia, il suo abisso.

Ottobre del 2005. Dopo quasi cinque mesi Salvatore Crisafulli, con grandissima difficoltà, e dopo oltre due anni riesce a pronunciare la prima parola Ma-ma, la madre presente sviene dalla gioia, ed attraverso una comunicazione sofisticata di un Computer a scansione formato da lettere da individuare attraverso il movimento del capo e degli occhi, scegliendo il bersaglio giusto, racconta che nel suo lungo silenzio sentiva e capiva tutto, si emozionava se i familiari lo coccolavano, si disperava quando i medici dicevano che il suo pianto erano solo riflessi incondizionati. Il suo racconto fa il giro del Mondo. Oggi Salvatore sta molto meglio, vive da paralizzato, completamente cosciente, comunica con gli occhi, con il movimento del capo, sorride e si emoziona...!».

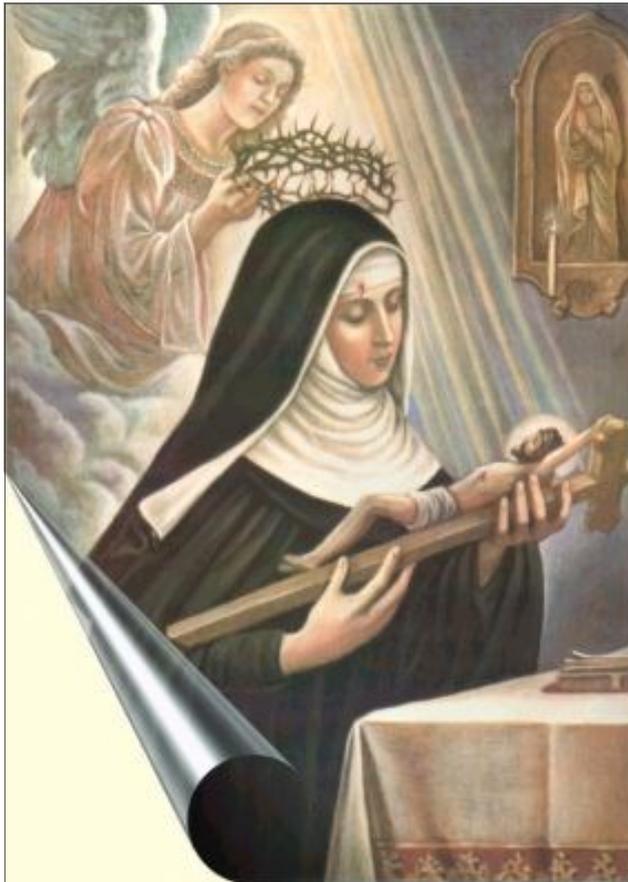
Qualsiasi commento ulteriore sarebbe senza dubbio superfluo!

In preghiera con Santa Rita

In occasione della visita delle sacre reliquie di Santa Rita che, domenica 8 febbraio, saranno esposte nella chiesa del Buon Consiglio approfondiamo la vita della Santa ricordata per la stupefacente normalità dell'esistenza vissuta, prima come sposa, madre e vedova e, infine, come monaca agostiniana.

Margherita nacque nell'ottobre del 1381 a Roccaporena, vicino Cascia (Perugia), figlia unica di Antonio Lotti e Amata Ferri. I genitori, pacieri di Cristo nelle lotte tra guelfi e ghibellini, le diedero una buona educazione, insegnandole a scrivere e leggere. La fanciulla avrebbe voluto farsi monaca, ma i genitori la promisero in sposa a Paolo Ferdinando Mancini, uomo dal carattere iroso e brutale. Rita, abituata al dovere non oppose resistenza e a 18 anni accettò di sposare Paolo. L'indole risosa del marito non impedì alla santa, con ardente e tenero amore di sposa, di aiutarlo a cambiare. Dal matrimonio nacquero due gemelli: Giangiacomo Antonio e Paolo Maria che ebbero tutte le cure tenere ed amorevoli della mamma. Dopo 18 anni di matrimonio, la vita della Santa fu sconvolta dall'omicidio del marito. Rita non si arrese all'inutile desiderio di vendetta ma si adoperò per porre fine ai massacri e agli omicidi, non lasciandosi prendere neanche dal dolore, ma sublimandolo attraverso il perdono degli assassini. Non fecero

lo stesso i figli, tentati dal desiderio di vendetta. Così la Santa arrivò a pregare Dio per la morte dei figli, piuttosto che saperli macchiati del sangue fraterno: entrambi morirono di malattia in giovane età, a meno di un anno di distanza dalla morte del padre.



Rita ormai sola, per ben tre volte bussò alla porta del Monastero Agostiniano di Santa Maria Maddalena a Cascia, ma per ben tre volte non fu ammessa, in quanto vedova di un uomo assassinato.

La leggenda narra che, grazie all'intercessione dei santi Giovanni Battista, Agostino e Nicola, Rita riuscì a superare tutti gli sbarramenti e le porte chiuse spiccando un miracoloso volo dallo scoglio fino al convento di Cascia, in un pro-

digio anche a Lei incomprendibile. Le monache la accolsero e Rita vi rimase per 40 anni immersa nella preghiera, servendo Dio ed il prossimo con gioiosa generosità. Finché la sera del Venerdì Santo del 1432, Rita tornò in Convento profondamente turbata, dopo aver sentito un predicatore rievocare le sofferenze della morte di Gesù. Mentre pregava davanti al crocefisso, in uno slancio d'amore, la Santa chiese a Gesù di condividere almeno in parte la sue sofferenze. Avvenne un altro prodigio: Rita fu trafitta da una delle spine della corona di Gesù, che la colpì alla fronte. Fu uno spasimo senza fine. Rita portò in fronte la piaga per 15 anni come sigillo di amore, sopportandone il dolore con gioiosa ed eroica forza. Esclusa una breve parentesi, in occasione della visita a Roma per acquistare le indulgenze, la ferita rimase aperta sulla fronte di Rita fino al termine della sua vita terrena. Morì beata il giorno di sabato 22 maggio 1457, fu venerata come Santa subito dopo la morte e dal 18 maggio 1947 le sue ossa riposano nel santuario, dentro l'urna d'argento e di cristallo eseguita nel 1930.

Gabriella Lax

Brevi... dalla nostra comunità

Mostra dei presepi e Natale coi Nonni...

Domenica 4 gennaio la piazza della Chiesa di San Giuseppe Artigiano è stata la cornice di una mostra in cui è stato possibile ammirare moltissimi presepi realizzati con materiali e tecniche davvero particolari. Quella del presepe è una tradizione che rivive ogni anno, durante la quale tanti cristiani si ritrovano a "comporre i pezzi" dell'incantevole scena del Natale. E' con questo spirito che molte persone della nostra comunità hanno avuto il desiderio di esporre le loro creazioni: dalla natività inserita all'interno di una lampadina, alla rappresentazione di Betlemme dentro un televisore, per arrivare a una giara contenente la grotta con Gesù, Maria e Giuseppe. Contemporaneamente nel Saloncino di Saracinello si è svolta la consueta "festa dei nonni" che annualmente, durante il periodo natalizio, la Commissione socio-politico-

culturale della nostra parrocchia organizza. Poesie e canti natalizi messi in scena dai bambini dei nostri gruppi hanno allietato la serata dei nonni (e non solo) del nostro quartiere. Ospiti della manifestazione sono stati i piccoli di Villa Betania, che attraverso la voce della loro responsabile hanno spiegato ai presenti la gestione della loro casa-famiglia, e quindi offerto la testimonianza di chi vive purtroppo con alcuni disagi la vita di ogni giorno. E' poi arrivata la Befana che ha distribuito dolcetti, caramelle e giocattolini. Un tuffo nel passato è stato l'intervento del sign. Francesco Morabito che ha fatto rivivere i momenti della sua infanzia, cioè di quando, molto più di oggi, si cresceva con la consapevolezza che i nonni erano un vero e proprio patrimonio culturale da rispettare e dai quali trarre esempio quotidianamente.



Due dei presepi esposti a Saracinello

Spettacoli di Natale

Dolcissime voci bianche hanno allietato la nostra comunità il cinque gennaio 2009.

In occasione delle festività natalizie, i bambini dell'oratorio hanno organizzato, insieme alle loro educatrici, un simpatico spettacolo riguardante la nascita di Gesù.

Cantando e raccontando la storia della Natività in vernacolo, i ragazzi hanno dimostrato con quanto impegno hanno preparato questa rappresentazione che, anche dal punto di vista scenografico, è stata davvero ben curata. Complimenti, quindi, ai nostri bambini e a coloro che li hanno preparati.



Un momento della rappresentazione

Brevi... dalla nostra comunità

Benvenuto don Marc

Il 24 dicembre, il nostro parroco ha presentato alla comunità don Marc Rakotonandrasana, il diacono che affiancherà don Pasqualino, nel servizio all'altare, durante le celebrazioni del sabato e della domenica.

Nato in Madagascar, entra in seminario minore del suo paese a sedici anni. Dal settembre 2005 in Italia, è stato ordinato diacono il 23 novembre 2008. nel giugno di quest'anno sarà ordinato sacerdote.

Un caloroso benvenuto a don Marc, che ringraziamo per il servizio che presta alla nostra comunità.



Don Marc

"... e luce fu!..."



A avete notato che finalmente il nostro campanile è illuminato?

Si trattava di una semplice lampadina, ma nessuno si era mai preso l'impegno di cambiarla.

Ma la nostra Super-Lina, come al solito, ha risolto il problema.

Sprezzante del pericolo, si è "arrampicata" fin sul campanile e ha sistemato questa "benedetta" lampadina. "E luce fu!.....". Grazie Lina!



La redazione de "Il Buon Consiglio"

"Il Buon Consiglio"

Periodico d'informazione interna della Parrocchia S.Maria del Buon Consiglio di Ravagnese.

Redazione: Parrocchia S.Maria del Buon Consiglio
Via Ravagnese sup. 168
89131 - Reggio Calabria
tel. 0965/640775

Conto Corrente Postale n° 23951486

Per contattarci:

red.bnconsiglio@libero.it

Direttore: don Pasqualino Catanese

Gruppo redazionale:

Annamaria Costantino	Annalisa Morello
Consolato Minniti	Giovanni Cristiano
Katia Ferrara	Carmelita Vinci
Enzo Sica	

Redazione grafica:

Stefano Martino

Siamo su internet

<http://buonconsiglio.altervista.org/>